

Terno d'Isola | L'omicidio stradale

Travolse il carabiniere, 9 anni «Perdonatemi». «Per ora no»

Si è voltato e ha incrociato lo sguardo di Sara, la figlia diciannovenne dell'appuntato scelto Emanuele Anzini. Forse, Matteo Colombi Manzi voleva dirlo a lei, soprattutto. Alla ragazza a cui ha portato via il padre, travolgendola a un posto di controllo a Terno d'Isola, alle 3 della notte del 17 giugno 2019. In udienza preliminare ha preso coraggio e ha parlato: «Vivrò tutta la vita con questo peso, una sofferenza che mi porto tutti i giorni. Non mi perdonerò mai, spero che con il tempo possano farlo i parenti».

Porta un fardello indipendentemente dalla condanna decisa ieri dal giudice dell'udienza preliminare Massimiliano Magliacani: nove anni di carcere, otto per omicidio stradale aggravato dalla guida in stato di ebbrezza e uno per omissione di soccorso, quattro mesi in meno della richiesta del pm Raffaella Latorraca che ha negato le attenuanti generiche. Per Sara Anzini, però, è troppo presto per compiere il passo invocato dall'imputato: «Quella notte ha scelto deliberatamente di bere e ha scelto di mettersi alla guida. Queste sue scelte non posso perdonarle, almeno per adesso».

In questa tragedia c'è soprattutto chi ha perso un caro, ma anche chi l'ha tolto ad altri. Diversi, ma sempre di dolori si tratta. In tribunale è arrivato un pezzo della vita del carabiniere, 41 anni, di Sulmona. La compagna Susana Pagnotta: «Mi aspetto che Emanuele abbia giustizia. Era energico, solare, un romanticone», sorride e si commuove insieme prima dell'udienza. La figlia Sara con la mamma Elena. La sorella Catia: «Per il perdono si vedrà, ho imparato che nella vita mai dire mai. Il mio sole non c'è più quindi anche se la sentenza è esemplare, come dicono gli avvocati, per me sarà sempre buio perché Lele non è più con me». La sorella è lo specchio della famiglia: «Il nostro dolore è immenso. Questa morte è inaccettabile, anche per l'intera collettività. Questo incidente è l'emblema di come, per alcune persone, il rispetto delle leggi e il rispetto per la

In aula l'imputato incrocia lo sguardo della figlia dell'appuntato L'Arma esclusa, ma il comandante provinciale arriva in tribunale

»



La morte di Lele richiama almeno le coscienze di chi si mette al volante

Catia Anzini
Sorella

»



Emanuele era una persona energica, solare, un romanticone

Susana Pagnotta
Compagna



vita ed il lavoro degli altri non abbia alcun valore. Questo ragazzo non ha pensato minimamente alle possibili conseguenze del proprio agire, come ci si può mettere alla guida con un tasso alcolemico di quasi 5 volte il consentito e sperare che non accada nulla? L'unico pensiero che ci conforta è la speranza che il sacrificio di Emanuele non resti vano e che la sua morte, avvenuta mentre era in servizio per proteggere tutti noi, richiami le coscienze di tutti coloro che si mettono ogni giorno al volante ad un totale rispetto delle norme e delle forze dell'ordine». Con l'avvocato Francesca Pierantoni si è costituita parte civile: le spettano 80.000 euro di provvisoriale. Lei, la madre Eleonora Pendenza e la compagna dell'appuntato si sono affidate al gruppo Giesse per il risarcimento dei danni. In tribunale sono arrivati anche diversi amici dell'appuntato.

C'è anche un'altra famiglia



che soffre. Quella dell'imputato, 35 anni, cuoco di Sotto il Monte, che sta seguendo un percorso terapeutico. L'hanno accompagnato il fratello e i genitori. Dopo la lettura della sentenza, si sono infilati verso l'uscita. In silenzio, con l'avvocato Federico Riva che ha ottenuto l'assoluzione dall'accusa di omissione di soccorso per un tamponamento del 2018 e di resistenza, a Terno. «Farò sicuramente appello, rimango basito dalla costituzione di parte civile delle due associa-



zioni». Si riferisce all'associazione Familiari vittime della strada e all'Associazione sostenitori e amici della polizia stradale, con gli avvocati Emilio Perfetti e Roberta Franca, alle quali vanno mille euro.

Il cuoco condannato

«Vivrò per tutta la vita con questo peso, una sofferenza quotidiana. Non potrò mai perdonarmi, spero che lo facciano i suoi parenti»

8 L'editoriale

LA SICUREZZA E LO STATO DELL'ARMA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma è un po' come se papà, mamma e figli facessero la passeggiata della domenica sul Sentierone, tutti tirati a lucido, però con le suole delle scarpe consumate. O come se, parlando appunto di nobiltà, per andare a un ricevimento il principe chiedesse in prestito la carrozza a un barone. Un conto sono gli annunci, un conto è la realtà. Un conto sono i programmi decisi a tavolino, un conto è stare poi in trincea. Non saranno semplici, ma le soluzioni ci saranno. Si buttano al vento tante risorse, ma poi non si trovano per i carabinieri? Tanto loro sulle strade ci devono andare, con o senza strumenti, con o senza rinforzi. Che almeno si abbia il pudore di maneggiare con cura quella parola che tanto piace a tutte le lungitudini politiche: sicurezza.

Giuliana Ubballi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In divisa

Sopra, fiori dove Emanuele Anzini venne travolto, a Terno d'Isola, la notte del 17 giugno 2019. A sinistra, con gli occhiali da sole, l'appuntato. Accanto, sua figlia Sara, di 19 anni, insieme al comandante provinciale Paolo Storoni ieri fuori dal tribunale, per l'udienza

Per la prima è arrivato il presidente nazionale, Alberto Pallotti: «Noi viviamo l'ergastolo del dolore. Questa nuova legge dà un senso diverso di giustizia. Una pena severa serve anche a far riflettere. Speriamo che questa persona, al termine del suo percorso di giustizia, non sprechi l'occasione. Invece, è una vergogna che non sia stato permesso all'Arma di costituirsi parte civile. Chiederò conto di questo».

La Presidenza del consiglio dei ministri, su parere dell'Avvocatura, non ha autorizzato la costituzione. L'Arma, però, ha voluto esserci, comunque. Prima dell'udienza, il comandante provinciale dei carabinieri, Paolo Storoni, ha incontrato i familiari fuori dal tribunale. Abbracci e occhi negli occhi. Ha parlato con Sara, in particolare, che sta terminando gli studi e vuole vestire la divisa come il suo «papà».

Giuliana Ubballi

gubballi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA